

DAL PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO AL PROGETTO DI VITA

Marrone M.¹

1. La prospettiva progettuale

L'educatore, come professionista della relazione di aiuto, deve conoscere e padroneggiare le buone pratiche inclusive che rappresentano il risultato di un'azione concertata di interventi ad elevato profilo di competenza e professionalità caratterizzato da una specificità maggiore se le attenzioni devono essere rivolte a persone con disabilità². La fondamentale competenza consiste nel possesso di una visione ecologico - sistemica, che implica la capacità di cogliere i nessi, le interrelazioni semantiche, per attivare funzionali e feconde mediazioni e negoziazioni, raccordando sinergicamente linguaggi, risorse e diverse professionalità, allo scopo di condividere obiettivi, contenuti e strategie educativo - didattiche rivolte all'integrazione della persona diversamente abile e all'inclusione di tutti e di ciascun soggetto nell'attuale contesto sociale e culturale di appartenenza³. Si tratta senza dubbio di progettare una pluralità di interventi ad elevato gradiente di complessità, perché le pratiche di cura educativa e di accompagnamento non si risolvono soltanto nel raggiungimento di obiettivi a medio o lungo termine. Sono infatti finalizzate alla valorizzazione della globalità della persona andando a promuovere, in modo personalizzato e contestualizzato, funzionali processi di crescita, apprendimento ed inclusione sociale⁴. La presa in carico dei bisogni speciali fornisce sostegno e accompagnamento competente che aiutano il soggetto a ricollocarsi all'interno delle dinamiche di apprendimento e di socializzazione, rivisitando i personali modi di pensare, agire, sentire ed essere nel mondo⁵. L'educatore ha come finalità prioritaria quella di agire da agente facilitatore delle relazioni esistenti nel territorio, allo scopo di "ricucire gli strappi comunicativi presenti nella comunità, creando ponti tra servizi e persone⁶". L'educatore agisce per favorire la promozione e la concreta progettazione di logiche inclusive di persone "differenti" e "diverse"⁷.

¹ Pedagogista ed educatore presso Il Germoglio Cooperativa Sociale a r.l. - Via XXV Aprile, 2 - 20060 Cassina de' Pecchi MI, Tel. 02/95305165 - fax 02/95304942 e-mail: coopgermoglio@tiscali.it - Sito internet: www.coopgermoglio.org

² Massa R., *Tre piste per lavorare entro la crisi educativa*, in "Animazione sociale", Gruppo Abele, Torino, n. 2, 2000, p. 74.

³ Canevaro A., Mandato M., *L'integrazione e la prospettiva "inclusiva"*, Monolite Editrice, Roma, 2004, p. 74.

⁴ De Anna L., *Pedagogia speciale. I bisogni educativi speciali*, Guerini, Milano, 1998.

⁵ Dovigo F., *Fare differenze. Indicatori per l'inclusione scolastica degli alunni con bisogni educativi speciali*, Erickson, Trento, 2007.

⁶ Biffi E. (a cura di), *Educatori di storie. L'intervento educativo fra narrazione, storia di vita e autobiografia*, Angeli, Milano, 2010, p. 130.

⁷ Maguire L., *Il lavoro sociale di rete: l'operatore come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*, Erickson, Trento, 1987.

Nell'accompagnamento competente da parte dell'educatore verso le persone con disabilità, occorre considerare: l'essere insieme essendo collegati da un'interfaccia che permette di tenere insieme le differenze, l'essere insieme in una prospettiva che investe sul futuro, sulla prospettiva progettuale⁸. L'educatore professionale riesce a concretizzare le buone prassi a favore dell'inclusione agendo sulla stima di sé delle persone diversamente abili, sul potenziamento delle autonomie personali, sulle capacità, sui potenziali residui, sull'abbattimento delle barriere comunicative ed architettoniche, sulla gestione della quotidianità, sul raggiungimento di abilità semplici e complesse, mediando, con interventi facilitanti, il processo di inclusione sociale del disabile dal micro al macro del contesto sociale⁹. L'educatore deve saper progettare ossia pensare insieme le condizioni di fattibilità di uno o più progetti: il prevedere implica la capacità di eliminare gli ostacoli. Per elaborare un funzionale progetto per e con l'altro è necessario non solo osservare e comprenderne i bisogni, ma soprattutto pensare, ipotizzare, prevedere, ricercare ed orientarsi all'interno della complessità dell'esistente con lo sguardo rivolto alle categorie della reciprocità, della dialogicità senza perdere di vista la visione di insieme¹⁰. L'educatore professionale dovrà favorire la fuoriuscita del soggetto con deficit dalle condizioni di inadeguata partecipazione sociale, elaborando percorsi progettuali caratterizzati da una rete di sostegni e di aiuti capaci di riconnettere l'individuo alle proprie istanze vitali, tra vincoli, possibilità ed effettive risorse¹¹. L'intervento educativo è finalizzato alla riscoperta della soggettività, il rappresentarsi in forme sempre nuove e ciò equivale ad un processo di rinnovamento che è definibile come esperienza cognitiva ed emozionale ed affettiva insieme.¹² E' compito dell'educatore agire sul complesso sistema di intelligenze per fare in modo che vengano incentivate, utilizzando nuovi stimoli in modo da scoprire ed arricchire le potenzialità di ogni persona e di provocarne un miglioramento. Il modello progettuale ed organizzativo, alla base della relazione educativa pedagogicamente fondata, induce a considerare le indicazioni delle didattiche relazionali più come strumenti da verificare sul campo, che come approcci rigorosamente pianificati. La competenza ed il sapere didattico vanno coerentemente rapportati ai fondamenti metodologici, ma efficacemente utilizzati come necessarie risorse per capire il contesto, per scegliere lo strumento, per renderlo rispondente in situazione e per verificarne l'impatto. Osservare significa riconoscersi nel rapporto con l'altro, cioè analizzare i comportamenti in relazione; utilizzare strumenti diagnostici nella reciproca dialettica di alterità; raccogliere testimonianze di vissuti; considerare la relazione con l'altro fonte di stimolo e di conoscenza; auto-analizzarsi criticamente, ed elaborare specifici piani d'intervento, sulla base dei dati

⁸ Canevaro A., *La lunga strada dell'integrazione nella società per una vita autonoma*, in "L'integrazione scolastica e sociale", Erickson, Trento, n. 8/5, 2009, p. 437.

⁹ Cima R., Moreni L., Soldati M. G., *Dentro le storie. Educazione e cura con le storie di vita*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 7.

¹⁰ Camarlinghi R., D'Angella F., *Coinvolgersi senza perdersi. La competenza relazionale dell'operatore sociale*, in I Geki di "Animazione sociale", Gruppo Abele, n. 10, 2008, p. 18.

¹¹ Varela F., *Il racconto dell'identità*, in "Animazione sociale", Gruppo Abele, Torino, n. 5, 1994, p. 8.

¹² Demetrio D., *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extrascolastici*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, p. 71.

raccolti. L'educatore deve essere capace di progettare e quindi di organizzare. L'abilità connessa al programmare è indispensabile alla progettualità perché consente d'individuare finalità ed obiettivi appropriati alla situazione, di dosare tempi e metodi di intervento; formulare coerenti programmi di lavoro e di redigere tecnicamente i progetti. Fare progetti significa per l'educatore saper cogliere elementi di stabilità e fattori di cambiamento nelle diverse situazioni problematiche e, comunque, in situazioni sulle quali è importante intervenire intenzionalmente per migliorare la qualità della relazione¹³. Le attività osservativa, organizzativa e di programmazione hanno direzioni di senso perché implicano l'attività valutativa, che consiste nell'utilizzare le osservazioni per modificare attività o stili relazionali e per valutare l'andamento organizzativo dell'intervento, le possibilità ed i limiti personali, per fornire ad altri operatori elementi di verifica, per auto valutarsi e per creare strumenti di valutazione per i soggetti in reciproca relazione. La valutazione è quindi uno strumento sempre presente lungo tutto l'intervento finalizzato a promuovere nel soggetto il potenziale relativo a tutte le aree intellettive dei vissuti relazionali. Il processo formativo è stimolato quando il soggetto si accorge di cambiare nel modo di capire e di agire nel mondo. L'educatore deve quindi saper adottare modalità di intervento che investono direttamente quelle che Demetrio chiama le tre intelligenze dell'individuo: cognitiva, relazionale, corporea¹⁴. Solo in tal modo è possibile ricercare l'idea di sanità intesa come personalità integrale ed integrata. La consapevolezza della conquista di margini di autonomia e di decisionalità è alla base dell'idea di salute psicofisica, e veicola l'integrazione sociale degli educandi, così come dialetticamente l'acquisita capacità comunicativa rafforza l'immagine di sé permettendo in tal modo la maggiore padronanza della propria identità¹⁵. L'apprendimento vissuto dovrebbe consentire non solo d'imparare ciò che viene proposto di apprendere, ma anche di riuscire a restituire ad altri quanto imparato. Lavorare quindi sulle "didattiche relazionali" significa lavorare sull'immaginazione, l'ambiente, la costruzione, la motricità, le dinamiche di gruppo, la catarsi ed i molteplici vissuti emozionali, cognitivi, valoriali e sociali, posti a base e a fondamento della progressiva conquista della maggiore autonomia personale e dell'autorealizzazione nel cambiamento¹⁶. I contenuti della didattica relazionale esplicita fungono anche da obiettivi, in quanto modalità di conoscere e di agire da realizzare mediante l'intervento educativo. L'attività didattica dell'esplorazione consente al soggetto di scoprire nuove possibilità esistenziali interne ed esterne, indagando gli aspetti costitutivi del sé e le potenzialità inesprese, stimolando l'immaginazione ed il rapporto con l'ambiente, la capacità di lavoro, le forme di movimento e di relazione con gli altri. La strategia didattica esplicita contiene l'obiettivo stesso nel momento in cui viene strutturata e trova ampia giustificazione nella finalità da perseguire. Lo stesso vale per le didattiche relazionali: comunicativa, creativa, di progettazione, di negoziazione, di verifica e di autovalutazione. Particolarmente importanti sono le didattiche relative alla progettazione ed alla negoziazione, mediante le quali l'educatore professionale aiuta i soggetti a predisporre le condizioni per imparare ad optare, a decidere, ad assumere scelte implicanti la contrattazione tra le parti. Si tratta

¹³ Triani P., *Sulle Tracce del metodo. Educatore professionale e cultura metodologica*, I.S.U., Università Cattolica, Milano 2002.

¹⁴ Cfr. Demetrio D., *Educatori di professione*, op. cit., pp. 167-190.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Gatti R., *L'educatore professionale tra progetto e valutazione*, Carocci editore, Roma 2009.

di fasi e di attività poste alla base delle regole di convivenza nei diversi contesti della vita civile e sociale, in cui è importante che una persona autonoma impari ad assumere le proprie responsabilità, ad impegnarsi nell'espletamento dei propri doveri, a rispettare i rapporti di reciprocità con gli altri. La difficile conquista dell'autonomia personale nella relazione sociale implica, infine, la promozione della capacità di controllare gli effetti delle azioni scelte o delle convinzioni acquisite mediante l'abitudine alla verifica individuale in modo da promuovere l'autovalutazione. L'integrazione e l'inclusione delle persone con disabilità presuppone l'educazione alla cittadinanza. Occorre quindi avvalorare la dimensione relazionale, invitarlo ad esperienze di pro-socialità, aiutarlo a problematizzare il proprio essere nel mondo affinché si diventi cittadino e si senta protagonista di scelte e condotte congruenti, soggetto di diritto ed attento ai doveri del contesto di appartenenza. L'educatore deve pensare in modo ri-compositivo fra diversi livelli professionali ed istituzionali, al fine di perseguire sinergicamente un disegno unitario di ben-essere e partecipazione attiva della persona disabile. Nussbaum M., propone il concetto di capacità fondamentali soprattutto nella prospettiva di "capacità combinate", cioè di capacità che prevedono le relazioni fra le abilità delle persone e il ruolo dell'ambiente materiale, istituzionale e relazionale¹⁷.

Con l'approccio della partecipazione integrata il processo di progettazione appare caratterizzato da una molteplicità di fattori e percorsi che si intrecciano e si sovrappongono nelle diverse aree di dominio, che ne orientano il corso e che sono anch'essi frutto di processi di negoziazione condotti tra i diversi attori. La co-progettazione si iscrive nell'attivazione della logica del confronto, della negoziazione, della gestione dei conflitti ma anche semplicemente dei ruoli e delle dinamiche di potere tra i servizi e le persone¹⁸. Così intesa la progettazione comporta un alternarsi ed incrociarsi di pensiero-azione, teoria-prassi, monitoraggio-verifica. Per poter attivare strategie efficaci e funzionali ai problemi socio-educativi da affrontare, l'educatore deve saper cogliere e vedere la dimensione della possibile risposta o della possibile azione da offrire. Lavorare in rete significa rendere la comunità consapevole delle proprie possibilità e potenzialità, creare partecipazione e aggregazione¹⁹. La specificità del lavoro educativo riguarda il cambiamento, l'intenzionalità e le relazioni. E' necessario creare dinamiche chiare che permettano il rispetto degli specifici ruoli e di non confondere flessibilità con incertezza²⁰. La figura professionale dell'educatore permette di creare una sorta di ponte tra servizi e contesto mediante progetti di percorsi inclusivi che richiedono un accompagnamento competente. L'educatore professionale opera in una dimensione che va oltre il servizio alla persona,

¹⁷ Ronconi M. L., *Una nuova cittadinanza come problema socio-pedagogico*, in Corsi M. (a cura di), *Educare alla democrazia e alla cittadinanza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2011.

¹⁸ Gardella O., *L'educatore professionale. Finalità, metodologia, deontologia*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

¹⁹ Gaspari P., *La pedagogia speciale e l'educatore professionale in prospettiva inclusiva*, Anicia, Roma, 2012.

²⁰ Pati L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 1984.

assumendo responsabilità precisa e con-divisa nei processi inclusivi, al fine di rendere la realtà della disabilità una delle dimensioni della persona²¹.

2. Il progetto educativo come riferimento organizzativo

Il progetto educativo è la cornice che dà significato e valore all'esperienza che viene intrapresa. Il progetto educativo permette di analizzare ciò che accade e di comprenderlo nelle contraddizioni legate ad ogni esperienza reale complessa²². E' lo sfondo generale che attribuisce significato alle azioni educative specifiche. L'intervento educativo chiede di essere declinato in una pluralità di azioni. A loro volta, tali azioni, richiedono un'organizzazione attraverso la presenza di una logica, di un quadro operativo di riferimento²³. L'idea di progetto assolve la funzione di riferimento metodologico fondamentale per l'elaborazione e l'attuazione dell'intervento. Pensare il lavoro educativo nell'ottica della progettualità significa che sia pensato in modo creativo e concreto verso nuove possibilità di cambiamento e di sviluppo²⁴. L'idea di progetto svolge un ruolo di logica di conduzione dell'intervento attraverso il concetto di progettazione. Attraverso la progettazione, l'educatore può condurre un'azione che coniughi insieme creatività e razionalità, stabilità e duttilità e che si caratterizzi per la costruzione di un significato comune²⁵. L'idea di progetto assolve inoltre al ruolo di quadro di riferimento per lo svolgimento dell'intervento, attraverso il concetto di progetto inteso come concreto dispositivo che, con diversi gradi di formalizzazione, permette di mostrare nel suo insieme i singoli elementi (soggetti, significati fondamentali, obiettivi, risorse, strategie, condizioni, spazi, tempi, fasi, modalità organizzative) e i loro rapporti. Un progetto in quanto dispositivo di guida e sostegno all'azione, deve rimanere "aperto" alle sollecitazioni della realtà, che è permanentemente più ricca e dinamica, e restare in funzione dei soggetti del processo educativo, che restano le variabili determinanti e ineliminabili del processo educativo.²⁶ Lavorare per progetti richiede un'attenta attività di analisi della situazione, dei bisogni e delle risorse. Viene messa in luce, perciò, anche nell'organizzazione del lavoro, l'importanza del saper osservare²⁷. La realizzazione del progetto deve anche essere supportata da un adeguato saper valutare. La valutazione deve essere trasversale al processo e chiede di essere pensata fin dall'inizio e in stretto rapporto coi significati

²¹ Scurati C., (a cura di), *Volti dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1996.

²² Bertolini P., *L'esistere pedagogico. Problemi e prospettive*, Cappelli Editore, Bologna, 1984.

²³ Canevaro A., (a cura di), *La formazione dell'educatore professionale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1991, p. 46.

²⁴ Groppo M. (a cura di), *L'educatore professionale oggi*, Vita e Pensiero, Milano, 1990.

²⁵ Groppo M., (a cura di), *Professione: educatore. L'operatore socio-psico-pedagogico*, Vita e Pensiero, Milano, 1994.

²⁶ Massa R., *La scienza pedagogica. Epistemologia e metodo educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

²⁷ Milani L., *Competenza pedagogica e progettualità educativa*, La Scuola, Brescia, 2000.

portanti della logica progettuale²⁸. Il progetto richiede all'educatore il saper prefigurare ossia intravedere un possibile percorso di sviluppo da condividere e precisare, continuamente, con i soggetti coinvolti. "Progettare significa disegnare il futuro sulla base della consapevolezza che gli avvenimenti e i fatti del futuro possono essere determinati anche dalla scelta e dal volere del soggetto; significa esercitare consapevolmente selezione, scelta, creatività e implica il rifiuto di quelle posizioni che sono orientate alla meccanica riproduzione di ciò che è dato come risultato dell'esperienza passata²⁹". L'educatore deve saper organizzare la realizzazione del progetto attraverso la descrizione, più o meno formale, dei passaggi e delle pratiche che ne consentono la realizzazione (programmazione) e attraverso l'implementazione e la gestione dei singoli eventi (fase dell'azione)³⁰. La forza dell'idea di progetto è quella di dare consistenza, concretezza alla dimensione del desiderio e dell'intenzionalità. Attraverso la realizzazione di un progetto mediante idee, problemi, procedure, si ha modo di dare forma e un contenitore di riferimento a tutto ciò³¹. L'educatore per motivare i propri utenti al cambiamento dovrà far comprendere il significato di un nuovo progetto esistenziale, ricomponendo con i soggetti stessi un insieme di valori e principi essenziali e mantenendo la massima attenzione sia alle esigenze dei singoli soggetti che al loro contesto di vita³². L'educatore deve incidere sui vissuti personali, nel sistema comunitario e nei suoi processi di socialità, nella gestione delle relazioni interpersonali o delle possibili reti sociali. La metodologia del lavoro di rete permette maggiori occasioni per favorire l'inclusione. Lavorare in rete significa rendere la comunità consapevole delle proprie possibilità e potenzialità, creare partecipazione ed aggregazione³³. La specificità del lavoro educativo riguarda il cambiamento, l'intenzionalità e le relazioni. L'educatore professionale deve creare dinamiche chiare che consentano il rispetto degli specifici ruoli e di non confondere flessibilità con incertezza. L'educatore è la figura professionale più adeguata a svolgere un ruolo di contatto tra i servizi e il contesto per definire in senso critico le priorità di intervento in relazione ai bisogni educativi speciali e non, progettando percorsi inclusivi di accompagnamento competente³⁴. Prendersi cura della persona con disabilità significa interessarsi dei contesti formativi nei quali la persona disabile o in difficoltà vive, comprenderne i problemi che determinano i bisogni,

²⁸ Compagnoni E., *L'osservazione nei contesti educativi*, De Agostini, Novara 1996.

²⁹ Zaghi P., *L'educatore professionale. Dalla programmazione al progetto*, Armando, Roma, 1995, p. 20

³⁰ Pellerey M., *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*, L.A.S., Roma, 1999.

³¹ Santerini M., *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, La Scuola, Brescia 1998.

³² Contardi A., *Verso l'autonomia. Percorsi educativi per ragazzi con disabilità intellettiva*, Carocci, Faber, Roma, 2004.

³³ Pergolesi S., (a cura di), *A casa con sostegno. Un progetto per le famiglie di bambini, bambine e adolescenti con deficit*, Franco Angeli, Milano, 2002.

³⁴ Contini M., Manini M., (a cura di), *La cura in educazione. Tra famiglie e servizi*, Carocci, Roma, 2007.

la qualità dei processi comunicativi, le aspettative di inclusione, ed interrogarsi sulle effettive possibilità di tutti e di ciascuno e di trovare il modo per renderli soggetti attivi di cittadinanza nella comunità³⁵. L'educatore professionale, in tale ottica, opera in una dimensione che va oltre il servizio alla persona, assumendo responsabilità precisa e condivisa nei processi inclusivi, al fine di rendere la realtà della disabilità una delle dimensioni della persona³⁶. Solo a livello orientativo si possono indicare le seguenti azioni legate al processo di costruzione del progetto educativo.

Primo incontro o conoscenza iniziale con la persona con disabilità.	Conoscenza del contesto familiare, scolastico, sociale.	Contatti di rete.
Accompagnamento della persona nelle diverse fasi del percorso.	Attraverso il contatto diretto si costruiscono in modo condiviso il progetto e gli obiettivi prioritari dell'intervento educativo.	Lavoro di rete.
Monitoraggio situazione e confronti di verifica.	Progettazione e monitoraggio in itinere. Momenti di discussione con l'utente stesso per valutare l'andamento del progetto ed eventuale adeguamento degli obiettivi.	Verifica rispetto agli obiettivi e all'andamento degli interventi con altre figure professionali e non, coinvolte nel progetto.
Attivazione risorse	Incontri, confronti, raccolta informazioni per coinvolgere nel percorso le risorse territoriali (volontari, associazioni, gruppi, associazioni, società sportive, parrocchie).	Apertura della rete.

³⁵ Corsi M., (a cura di), *Educare alla democrazia e alla cittadinanza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2011.

³⁶ Mura A., (a cura di), *Pedagogia speciale oltre la scuola. Dimensione emergenti nel processo di integrazione*, Angeli, Milano, 2011.

3. Il progetto di vita

L'accompagnamento competente dell'educatore, che si prende cura delle persone con disabilità in chiave inclusiva, non può non essere un intenzionale processo di emancipazione, liberatorio delle umane potenzialità che vanno riorganizzate in vista d'una funzionale progettazione esistenziale. In tale dimensione prospettica, si tratta di incentivare la realizzazione di modelli progettuali orientati al futuro, capaci di organizzare, costruire eventi, simboli, risorse, occasioni di cambiamento per chi ha smarrito il senso dell'esistenza³⁷. All'interno di questa dimensione prospettica, occorre promuovere la realizzazione di modelli progettuali orientati al futuro, capaci di organizzare, costruire ed interpretare eventi, simboli, risorse, occasioni di cambiamento per chi ha smarrito il senso di dell'esistenza. Il processo di inclusione necessita di elaborare progetti che sappiano guardare oltre la relazione all'interno del servizio educativo, o calibrate nella singolarità delle particolari condizioni di vita attuali, nelle azioni e nei gesti di cura progettati per la persona disabile: l'inclusione necessita di un allargamento di confini, della diffusività delle competenze che debbono essere patrimonio comune dell'umanità, a servizio dei bisogni educativi speciali e non di tutti e di ciascun educando³⁸. Accompagnare la persona con disabilità nella ricomposizione della propria vita significa riconoscerlo come attivo costruttore del proprio disegno di vita e quindi come capace di vivere e di scegliere le proprie prospettive³⁹. Occorrerà quindi mettere la persona di fronte al proprio racconto di vita, alle teorie ed emozioni del presente. Si evince la necessità di elaborare progetti educativi che sappiano guardare oltre il presente e che siano quindi orientati verso una progettazione esistenziale. "Fare un progetto di vita è innanzitutto un "pensare" in prospettiva futura e contemporaneamente un preparare le azioni necessarie, prevedere le varie fasi, gestire i tempi, valutare i pro e i contro, comprendere la fattibilità⁴⁰". Il progetto di vita permette il passaggio da una visione di risposta parcellizzata o di risposta all'emergenza del problema ad una visione progettuale a lungo termine. L'educatore professionale è chiamato a costruire l'inclusione sociale mediante l'attivazione di reti di sostegno ed aiuto che coinvolgono, in progetti concreti, funzionali ai bisogni educativi emergenti e di varia natura, la pluralità delle istituzioni e dei luoghi formativi formali ed informali e i micro e macro contesti di vita delle persone tutte. Il progetto di vita rappresenta lo strumento principale mediante il quale garantire una presa in carico globale dei bisogni della persona tenendo conto delle diverse fasi del ciclo esistenziale evitando che venga attivata una cura autentica attenzione alle specificità della persona e delle relazioni che esistono tra i diversi contesti famiglia, scuola, formazione, lavoro, tempo libero, sanità, riabilitazione, assistenza sociale. Il progetto di vita non si limita a dare risposte alle condizioni attuali, esso rappresenta il senso della domanda esistenziale che si costruisce e si organizza in costante evoluzione nel qui ed ora, con l'assunzione delle responsabilità personali. Ogni progetto di vita deve tener presente le specifiche potenzialità, limiti e risorse della persona con disabilità

³⁷ Franchini R., *Disabilità, cura educativa e progetto di vita*, Erickson, Trento, 2007.

³⁸ Franchini R., *Costruire la comunità – che - - cura. Pedagogia e didattica nei servizi di aiuto alla persona*, Franco Angeli, Milano, 2001.

³⁹ Vattimo G., *La società trasparente*, Garzanti, Milano, 1989.

⁴⁰ Ianes D., *Progetto di vita e famiglia alla luce dell'ICF/OMS*, in M. Pavone (a cura di), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*, op. cit., p. 168.

all'interno di due dimensioni fondamentali ossia: quella emozionale- emotiva- volitiva e quella razionale. La prima, anticipa, prevede e delinea le future direzioni di possibilità del soggetto, il suo essere e poter essere in tempi medio - brevi; l'ambito razionale-cognitivo possiede un'azione di pianificazione e progettazione dell'esistenza formativa, di vita del disabile ed individua tutte le strategie, gli strumenti e le tecniche più adeguate per raggiungere gli obiettivi, i traguardi educativo-didattici prefissati che, nel caso del progetto di vita, sono legati al potenziamento delle abilità e delle competenze utili alla vita per migliorare il livello di partecipazione e di inclusione sociale e culturale delle persone diversamente abili. Orientare il progetto educativo individualizzato al progetto di vita significa concretamente credere al lifelong learning⁴¹, ma anche definire obiettivi direttamente legati alle competenze richieste dalla vita adulta, usare mezzi di insegnamento-apprendimento sempre più adulti e promuovere lo sviluppo dell'identità, auto-progettuale, di consapevolezza di sé, di autostima, di autoefficacia. Il progetto di vita è un insieme inscindibile di pensieri e sentimenti, nel quale immaginario ed intenzionalità programmatica si bilanciano e si completano. Il saper fare, il saper essere ed il sapere, non posso ridursi all'abilità di saper applicare determinate procedure senza giustificazioni culturali e scientifiche, senza un orizzonte più vasto di progettualità esistenziale. Solo l'assunzione di un vasto e complesso orizzonte di senso permette di proiettare gli interventi nell'ottica della qualità di vita di ogni persona partendo dalla valorizzazione delle proprie capacità operative e socio-relazionali e culturali. Obiettivo primario di un lavoro orientato dalla filosofia del progetto di vita, diventa quindi riuscire in modo personale a ricostruire un'identità adulta che implica capacità cognitive di analisi e di pianificazione delle proprie azioni, ma anche competenze di autoriflessione, nonché la capacità di fare memoria delle proprie esperienze, cioè di memorizzarle ed attribuire loro un senso globale, di considerare la propria identità in continuità col passato e proiettata verso il futuro, di concepirla come storia, mediante un'attenta azione di ricomposizione di sé e della propria vita nel confronto con gli altri e con l'intera comunità⁴². L'individuazione e la relativa ristrutturazione del progetto di vita di ogni persona, prevedono, da parte dell'educatore, l'adozione d'una visione sinergica, corale, degli interventi educativi implicanti un coinvolgimento attivo delle famiglie, della scuola, delle reti istituzionali formali ed informali esistenti nell'ambito dell'attuale contesto socio e culturale di appartenenza. Nelle prospettiva delineata il progetto di vita rappresenta il luogo della possibilità, della risorsa, della creatività progettuale e per questo non può essere confuso col progetto educativo individualizzato che diviene lo strumento per valutare le competenze acquisite dalla persona con disabilità⁴³.

⁴¹ Il Lifelong learning è un processo individuale intenzionale che mira all'acquisizione di ruoli e competenze e che comporta un cambiamento relativamente stabile nel tempo. Tale processo ha come scopo quello di modificare o sostituire un apprendimento non più adeguato rispetto ai nuovi bisogni sociali o lavorativi, in campo professionale o personale. Si intende l'educazione durante l'arco della vita, quell'educazione che inizia ancor prima della scuola e si prolunga fin dopo il pensionamento. Vedasi, Alberici A., *L'educazione degli adulti*, Carocci, Roma, 2002.

⁴² Cardini M., Molteni L., (a cura di), *L'educatore professionale. Guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro*, Carocci, Faber, Roma, pp. 42-43.

⁴³ Medeghini R., Fornasa W. (a cura di), *L'educazione inclusiva. Culture e pratiche nei contesti educativi e scolastici: una prospettiva psicopedagogica*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 13-14.

Narrarsi per la persona con disabilità molto spesso significa accettare di riconoscere la propria esistenza per costruire quotidianamente il personale Progetto di vita, nel rispetto delle personali potenzialità, a partire proprio da quelle necessarie per crescere e realizzarsi in mezzo agli altri nell'autenticità e positività delle relazioni sociali e culturali instaurate nei micro e macro contesti di vita⁴⁴. In questa direzione l'approccio narrativo - autobiografico funge da evidente strumento unificatore, da significativo sfondo connettivo che si rivela uno strumento fondamentale per i professionisti della cura dell'aiuto nell'ambito dell'educazione inclusiva. L'utilizzazione delle pratiche e delle tecniche narrative è efficace per conoscere e sostenere i reali bisogni formativi della persona con deficit, in quanto, nello specifico della questione, riesce a far riflettere educatori ed educandi su alcuni elementi chiave del processo d'integrazione ed inclusione stesso ovvero, sulle:

- sugli stili e modi di pensare, abitudini ad interrogarsi rispetto alla propria storia esistenziale, forme e modalità espressive – comunicative, situazioni emotive, declinazioni a raccontarsi con qualsiasi mezzo e strumento;
- sull'idea di sé e sulla collocazione di sé nel mondo, nonostante la presenza e la necessaria convivenza col deficit (stereotipi, stima e fiducia nelle personali capacità, senso di adeguatezza, voglia di continuare ad apprendere, a crescere, crisi, evoluzioni, adattamenti, limiti e risorse nelle relazioni sociali);
- sulla disponibilità a progettare la propria esistenza (progetti interrotti, idee sul futuro, predisposizione a costruire e a realizzare modelli, teorie, mappe orientative, responsabilizzazione verso eventuali scelte con relative capacità decisionali, disposizione al cambiamento, etc.);
- sulla possibilità di costruire un percorso di resilienza finalizzato all'attivazione di un processo dialettico significativo nelle interazioni tra la persona e l'ambiente in cui abita;
- sulla qualità e quantità dei rapporti e delle relazioni socio-culturali, in ambito extra-scolastico;
- sul livello della cultura familiare di appartenenza e sul clima di accettazione (valori, ritmi, tempi familiari, eventi, critici, solidarietà, qualità dei rapporti coi genitori e fra genitori e altri membri della famiglia, apertura al mondo esterno della famiglia);
- sulla qualità e quantità di punti di riferimento, di sostegni e di aiuti individuati o progettati nella rete dei micro e macro sistemi sociali e culturali di appartenenza;
- sull'esistenza o sulla promozione di una soddisfacente vita affettiva, sessuale ed amicale;
- sull'orientamento e sul livello di riconoscimento e di gratificazione esistenti nella dimensione sociale e lavorativa⁴⁵.

Si tratta, in ultima analisi, di tracce che suggeriscono possibili itinerari educativi per meglio comprendere i profili evolutivi dei soggetti che si presentano ai servizi con le loro plurali e differenti declinazioni, sfidanti la capacità generativa di pensare ad azioni ed iniziative, dotate di senso ed ancorate ad elementi di analisi e ricognizione, capaci di tessere nuovi intrecci di storia, di costruire

⁴⁴ Medeghini R., (a cura di), *Disabilità e corso di vita. Traiettorie, appartenenze e processi di inclusione delle differenze*, Franco Angeli, Milano, 2006.

⁴⁵ Demetrio D., *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Carocci, Roma, 2003

ed offrire altre opportunità di socialità, relazione, crescita soggettiva e collettiva⁴⁶. Occorre quindi come educatori aiutare il soggetto con disabilità a riprendersi cura di sé, ad essere protagonisti nella personale costruzione dell'esistenza, continuamente sottoposta ad evoluzioni e a trasformazioni che richiedono costanti ristrutturazioni ed adattamenti nel corso del tempo. Occorre fare ciò avendo come finalità prima il perseguimento del benessere della vita e di quindi di partecipazione sociale e culturale nel contesto in cui si abita andando così a scoprire gradualmente le direzioni positive da imprimere alla personale esistenza⁴⁷.

⁴⁶ Aldini S., *Progetto di vita*, in Ferrini E., Nicotra M., (a cura di), *Parole che parlano. Mediatori per aprire dialoghi*, Erickson, Trento, 2009.

⁴⁷ Batini F., Giusti S., (a cura di), *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*, Liguori, Napoli, 2009.